

Un irrigidimento dei legami di subordinazione potrebbe seguire la via della trasformazione dei *Boards* in organi sussidiari o in vere e proprie divisioni dei ministeri competenti; ma l'esperienza relativamente recente del *Post Office*, convertito da dipartimento ministeriale in industria nazionalizzata, è sintomo di una tendenza in senso contrario che è stata favorevolmente valutata anche dal *Select Committee on the Nationalized Industries* (la speciale commissione del Parlamento inglese).

Tuttavia, il discorso non si può arrestare alle sole forme giuridiche, perché il tipo di struttura organizzativa diventa un elemento secondario una volta che si sia individuato un insieme di regole tali da spingere le imprese pubbliche a raggiungere la massima efficienza in assenza dei consueti vincoli di mercato. Come è noto, questo è un argomento particolarmente sviluppato in Gran Bretagna (dove, tra l'altro, il Parlamento vi ha dedicato un libro bianco nel 1961 e nel 1967), forse anche in relazione al fatto che in questo paese, si è giunti a nazionalizzare diverse imprese per ragioni più politiche che economiche e con una elaborazione teorica maggiore di quella registrata in altre esperienze, le quali, come quella italiana, hanno visto il settore pubblico svilupparsi più per forza propria e per debolezza dell'ambiente industriale che per una meditata manifestazione di volontà politica.

Secondo il Foster, la costituzione, o la restaurazione, di un regime di concorrenza tra settore pubblico e settore privato e tra imprese pubbliche diverse, ma operanti in campi affini, unitamente alla sottomissione alla disciplina del mercato finanziario, potrebbe migliorare la efficienza delle industrie nazionalizzate e, più in generale, della allocazione delle risorse. Deve, però, essere verificata la condizione che tutti i potenziali concorrenti, pubblici o privati, siano soggetti alle medesime regole di gioco e, quindi, se esistono sussidi, essi devono essere goduti da tutti nella stessa misura. Naturalmente è anche essenziale che gli aspetti sociali dell'attività delle *public corporations* siano nettamente distinti dagli aspetti puramente commerciali. In caso contrario, il ricorso al mercato dei capitali viene posto su basi non corrette: se le imprese attingono dal mercato una parte del fabbisogno e se il Governo è disposto a fornire l'altra parte delle somme necessarie, è difficile contrastare la tendenza a coprire in questo modo non solo i costi delle politiche sociali, ma anche i disavanzi derivanti dall'attività commerciale. D'altra parte, anche l'approvvigionamento completo sul mercato finanziario, senza l'assistenza dello Stato, non è senza problemi.

Si potrebbe aggiungere che, anche se queste difficoltà fossero superabili o di trascurabile importanza, il ripristino del meccanismo del mercato non garantisce l'ottima allocazione delle risorse se non esistono condizioni di concorrenza perfetta. Appare, inoltre, illusoria la prospettiva di eliminare completamente le distorsioni nell'uso delle risorse mediante la partecipazione al mercato dei capitali se nei diversi settori della industria privata esistono, come generalmente avviene, differenti remunerazioni dei fattori.

Dunque, una maggiore razionalità nell'impiego delle risorse non può raggiungersi semplicemente assoggettando le imprese pubbliche alla in-